

Fratelli di sangue

Uniti in un destino comune

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maurizio Rossi

FRATELLI DI SANGUE

Uniti in un destino comune

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Maurizio Rossi
Tutti i diritti riservati

*“Alla memoria del mio amico Sepper,
scampato agli orrori della guerra in Corea,
morto di inedia nel suo paese natale
che mai lo riaccolse fra le sue braccia.”*

Ottobre 1972, zona montuosa a nord-ovest del Vietnam una trentina di miglia oltre il diciassettesimo parallelo. Il sole già stava scendendo e in una ventina di minuti l'oscurità sarebbe stata profonda, quando due elicotteri Sikorsky depositarono in rapida successione su una radura della foresta due gruppi di trenta marines.

L'operazione di sbarco durò un tempo brevissimo e, mentre gli ultimi soldati stavano scendendo dal secondo elicottero, già il primo gruppo si stava addentrando nella foresta guidati da un nord vietnamita, Ho Chi Meng, uno dei tanti informatori dell'esercito americano che aveva segnalato una base importante di guerriglieri vietcong dove venivano tenuti prigionieri una decina di militari americani.

Nel gruppo di testa erano presenti cinque Berretti Verdi, il corpo dei marines specializzato nella liberazione dei prigionieri; c'erano anche cinque Tunnel Rat, marines esperti in guerriglia nelle gallerie sotterranee che i vietcong costruivano a difesa dei villaggi in caso di assalti esterni, per far evacuare i guerriglieri e farli spuntare alle spalle degli assalitori.

Dopo circa tre ore di marcia nella foresta nel più completo silenzio e con l'oscurità più totale, sotto la guida del piccolo vietnamita che si dimostrava essere

un profondo conoscitore del territorio, i due gruppi arrivarono in vista dell'obiettivo: un piccolo villaggio di una ventina di casupole di legno con il tetto di paglia poste su basse palafitte, circondato su tre lati fino al fiume da una recinzione di bambù intrecciato, tale da impedire l'entrata di animali notturni; sul terzo lato un piccolo porticciolo sul fiume, uno dei tanti affluenti del Mekong, con alcune barche di pescatori a secco sulla riva e attrezzi per la pesca.

A una decina di metri dalla recinzione, ancora dentro la foresta, i due gruppi riuniti si suddivisero: il primo, più numeroso con i Berretti Verdi, rimase sul posto; altri due, con un largo giro andarono a circondare completamente il villaggio fino al porticciolo. L'operazione venne completata in breve tempo senza che nessuno all'interno del villaggio desse segno di vita, tranne l'abbaiare di qualche cane.

A operazione ultimata, venne informato il sergente Dexter Brighton, responsabile della missione, che si era fermato con il primo gruppo. Venne quindi dato l'ordine di attesa del segnale di attacco che sarebbe avvenuto al mattino del giorno successivo.

I Berretti Verdi iniziarono ad esplorare il villaggio in posizioni strategiche con i loro binocoli a raggi infrarossi; dopodiché, mentre ancora i marines si stavano rifocillando, il sergente indisse una piccola riunione operativa. Dexter Brighton era un giovane sergente molto quotato negli alti comandi in quanto proveniente dall'accademia militare di West Point e soprattutto perché figlio del generale Brighton, un pezzo grosso dell'alto comando con sede a Saigon.

La missione che gli era stata affidata era la prima in territorio nemico, ma gli avevano affiancato due veterani della guerriglia: il caporale Samuel Eagle Smith,

con cinque anni di guerriglia nella foresta, subito arruolato fra i Berretti Verdi quando fu istituito questo corpo speciale e il caporale John Mc. Intire dei Tunnel Rat, uno smilzo spilungone irlandese, di cui si diceva che riuscisse a individuare le gallerie dove si annidavano i vietcong solo con il fiuto.

I tre militari si ritrovarono in una piccola radura alle spalle dei marines e, su invito del sergente, lo smilzo irlandese fece la sua analisi.

«La boscaglia che abbiamo percorso era totalmente priva di vespai sotterranei, merito forse della guida che ci ha condotto, ma non ho mai visto una base di guerriglieri, soprattutto con prigionieri, così indifesa e l'esperienza mi dice che non c'è alcun tunnel di uscita dal villaggio.»

Il sergente quasi indispettito della risposta si rivolse a Eagle: «Caporale Smith, qual è la sua opinione?»

Samuel Eagle Smith, come chiaramente i tratti del suo viso dimostravano, era un pellerossa comanche; aveva una figura imponente e le movenze di un predatore. Si diceva che fosse un tiratore eccezionale; nella guerriglia nella foresta non aveva pari. Era capace di mimetizzarsi con la natura e di rimanere in perfetto silenzio per ore e portare poi i suoi attacchi improvvisi; molti marines gli dovevano la vita grazie al suo senso nel percepire il pericolo.

Erano partiti in cinque della sua tribù, sia per dimostrare all'uomo bianco che erano grandi guerrieri, sia per la promessa fatta dal governo di migliorare le condizioni di vita della tribù relegata in una delle zone più squallide del Texas. Eagle aveva visto morire tutti i suoi compagni compreso suo fratello.

Alla richiesta del sergente rimase un attimo in silenzio a riflettere e poi si esprese: «I miei hanno se-

tacciato l'intero villaggio da posizioni elevate con i binocoli, ma non hanno trovato tracce di strutture tali per tenere dei prigionieri o guerriglieri; non ci sono sentinelle e le palizzate possono a malapena proteggere il villaggio da animali notturni.» poi, dopo un altro attimo di silenzio e guardando direttamente in faccia il sergente, proseguì, «Questo è solo un villaggio di pescatori.»

Il sergente Brighton, dimostrando apertamente il proprio fastidio su quanto espresso dai due veterani replicò in tono secco: «Il comando ci ha dato questa informazione e noi dobbiamo verificarla, perciò attenetevi al programma di attacco predisposto. Ora potete tornare alle vostre postazioni.» con un cenno del capo li congedò.

Mentre si allontanavano ad una distanza tale che il sergente non potesse udirli, lo smilzo irlandese si rivolse al suo compagno: «Cosa ne pensi, Eagle?»

«Quel villaggio non ha né prigionieri né vietcong, ma non ce l'ho col novellino, non potrebbe fare diversamente; domani all'attacco io e i miei Berretti Verdi entreremo per primi a cercare i prigionieri, ma tu con la tua squadra fateci il favore di guardarci le spalle; con quello che berranno stasera per tenersi svegli, ho più paura che ci sparino addosso i marines del novellino piuttosto che la gente del villaggio.»

«Stai tranquillo, vi copriremo le spalle.»

Il mattino appena il cielo cominciò a diventare plumbeo come piombo fuso e di lì a poco sarebbe sorto il sole, il sergente Brighton diede il segnale di attacco; il piano era molto semplice: il gruppo di marines, appostato vicino al porticciolo, avrebbe iniziato a bruciare le barche facendo molto rumore in maniera che gli abitanti del villaggio accorressero in massa

verso quella zona; a quel punto, dalla parte opposta, i Berretti Verdi sarebbero entrati andando ad individuare dove potessero essere i prigionieri, appoggiati successivamente dai Tunnel Rat e dagli altri marines.

Al secondo segnale del sergente Eagle e i suoi quattro compagni si precipitarono all'interno distanziati fra loro in maniera tale da coprire l'intera larghezza del villaggio. Il comanche percorse centralmente quasi l'intera lunghezza del villaggio senza notare zone adibite a prigionieri, né, tantomeno presenza di vietcong; vide solo alcuni anziani che facevano capolino dalle tende poste sulla porta delle loro casupole, ritraendosi poi rapidamente alla sua vista.

Si fermò un attimo a sentire via radio notizie dalla sua squadra quando, alle sue spalle, udì un intenso rumore di spari e di grida, ma capì che erano solamente gli M 16 dei marines e, parlando con il walkie talkie disse ai suoi: «Proseguiamo fino alla fine del villaggio e poi ci ritiriamo.»

Avanzò ancora di qualche metro, quando fu attratto dalla cantilena che proveniva dall'interno di una casupola. Sembrava una ninna nanna e a questo punto fece quello che poteva diventare un grave errore per un professionista della guerriglia; si apprestò ad entrare oltre la grande tenda gialla che lo separava dall'interno; sentì ancora rumore di spari più ravvicinato e mentre aveva già fatto un passo la cantilena si trasformò in uno straziante grido di dolore. Fece ancora alcuni passi e quando i suoi occhi si furono abituati all'oscurità, vide una giovane donna seduta per terra con una bambina in braccio e sulla piccola schiena una macchia di sangue.

Un proiettile vagante dell'ultima sparatoria aveva colpito la bambina cullata dal canto della madre ucci-

dendola all'istante. Eagle rimase impietrito di fronte a quella scena terribile di morte, come se anni di battaglie, orrori visti, la morte dei suoi compagni tra cui quella di suo fratello fra le sue braccia, si fossero concentrati in quell'urlo disperato e disumano della madre. Bofonchiò alcune parole di scusa in dialetto comanche, senza avere alcuna risposta, fino a che venne richiamato dalla sua immobilità dal gracchiare del walkie talkie; prese lentamente l'apparecchio in mano e schiacciò il pulsante di ascolto, era uno della sua squadra.

«Grande capo» era il nomignolo che gli avevano dato i suoi commilitoni, «nella mia zona nessuna traccia di strutture per prigionieri; il novellino all'entrata deve avere combinato un macello, aspetto ordini.»

Eagle si ritrasse, uscì dalla casupola a passi lenti trascinandolo il fucile e, una volta fuori, fece il giro di chiamate agli altri Berretti Verdi ottenendo sempre la stessa risposta. Rifece quindi il giro ordinando di tornare indietro e di riportarsi nella zona di entrata. Si mosse poi a passi lenti e strascicati; il fucile sempre in mano solo perché, dopo tanti anni di guerra nella foresta, era diventato una parte del suo corpo, la sua andatura però era quella di un uomo ferito a morte; solamente una ferrea disciplina e l'obbedienza agli ordini lo faceva muovere.

Arrivato nella zona da cui erano entrati, Eagle si trovò di fronte ad un'altra scena altrettanto agghiacciante, corpi senza vita di una decina di abitanti del villaggio stesi per terra crivellati dalle pallottole; fra di loro nessun guerrigliero.

Un ragazzo del villaggio, svegliato dai rumori, era corso fuori dalla sua capanna con un bastone in mano e si era trovato di fronte ad un gruppo di militari ar-